

LUNEDÌ 29AGOSTO2005

Questo parbe che dicesse Cristo quando disse: « Chi m'amará e servará la parola mia Io manifestarò me medesimo a lui, e sarà una cosa con mero e Io con lui ». E in piú luoghi troviamo simili parole, per le quali potiamo vedere che egli è la veritá che per affecto d'amore l'anima diventa un altro lui. E per vederlo piú chiaramente, ricòrdomi d'avere udito d'alcuna serva di Dio che essendo in orazione, levata con grande elevazione di mente, Dio non nascondeva a l'occhio de l' intellecto suo l'amore che aveva a' servi suoi: anco el manifestava, e tra l'altre cose diceva: — Apre l'occhio de l'intellecto e mira in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che ha in sé ragione. E tra la bellezza che io ho data a l'anima creandola a la imagine e similitudine mia, raguarda costoro che sono vestiti del vestimento nupziale, cioè della carità, adornato di molte vere e reali virtù, uniti sonno con meco per amore. E però ti dico che se tu mi dimandassi : — Chi sonno costoro? — Rispondarei — diceva il dolce e amoroso Verbo: — Sonno un altro me, perché hanno perduta e annegata la propria volontà, e vestitisi, unitisi e conformatisi con la mia. —(CAPITOLO I. Come l'anima per orazione s'unisce con Dio, e come questa anima, de la quale qui si parla, essendo levata in contemplazione, faceva a Dio quatro petizioni)

SERA: Bene è dunque vero che l'anima s'unisce per affetto d'amore. Si che, volendo piú virilmente cognoscere e seguitare la veritá, levando il desiderio suo, prima per se medesima (considerando che l'anima non può fare vera utilitá di dottrina, d'exemplo e d'orazione al proximo suo se prima non fa utilitá a sé, cioè d'avere e acquistare la virtù in sé) domandava al sommo ed eterno Padre quattro petizioni. La prima era per se medesima; la seconda per la reformazione della sancta Chiesa; la terza generale per tutto quanto il mondo, e singularmente per la pace dei cristiani e' quali sonno ribelli con molta irreverenzia e persecuzione alla sancta Chiesa. Nella quarta dimandava la divina providenzia che provedesse in comune, e in particolare in alcuno caso che era adivenuto.(CAPITOLO I. Come l'anima per orazione s'unisce con Dio, e come questa anima, de la quale qui si parla, essendo levata in contemplazione, faceva a Dio quatro petizioni)

MARTEDÌ 30AGOSTO2005

Questo desiderio era grande ed era continuo; ma molto maggiormente crebbe essendo mostrato dalla prima Verità la necessitá del mondo, e in quanta tempesta e offesa di Dio egli era. E intesa aveva ancora una lettera, la quale aveva ricevuta dal padre de l'anima sua, dove egli mostrava pena e dolore intollerabile de l'offesa di Dio e danno de l'anime e persecuzione della sancta Chiesa. Tutto questo l'accendeva il fuoco del sancto desiderio, con dolore de l'offesa e con allegrezza d'una speranza per la quale aspettava che Dio provedesse a tanti mali. E perché nella comunione l'anima pare che piú dolcemente si strenga fra sé e Dio e meglio cognosca la sua veritá (l'anima allora è in Dio, e Dio ne l'anima, si come il pesce che sta nel mare, e il mare nel pesce); e per

questo le venne desiderio di giognere nella mactina per avere la messa; el quale di era il di di Maria. Venuta la mactina e l'ora della messa, si pose con ansietato desiderio e con grande cognoscimento di sé, vergognandosi della sua imperfezione, parendole essere cagione del male che si faceva per tutto quanto el mondo, concipendo uno odio e uno dispiacimento di sé con una giustizia sancta; nel quale cognoscimento e odio e giustizia purificava le macchie che le pareva, ed era ne l'anima sua, di colpa, dicendo: — O Padre eterno, io mi richiamo di me a te, che tu punisca l'offese mie in questo tempo finito. E perché delle pene, che debba portare il proximo mio, io per li miei peccati ne so' cagione, però ti prego benignamente che tu le punisca sopra di me.(CAPITOLO II. Come el desiderio di questa anima crebbe, essendole mostrato da Dio la necessitá del mondo.)

SERA :Alora la Verità eterna disse: — Non sai tu, figliuola mia, che tutte le pene che sostiene o può sostenere l'anima in questa vita non sono sufficienti a punire una minima colpa? però che l'offesa che è fatta a me, che so' Bene infinito, richiede satisfazione infinita. E però lo voglio che tu sappi che non tutte le pene che sono date in questa vita sono date per punizione, ma per correzione, per gastigare il figliuolo quando egli offende. Ma è vero questo: che col desiderio de l'anima si satisfi, cioè con la vera contrizione e dispiacimento del peccato. Perché Dio, che è infinito, infinito amore e infinito dolore vuole. Infinito dolore vuole in dite modi: l'uno è della propria offesa la quale ha commessa contra 'l suo Creatore; l'altro è de l'offesa che vede fare al proximo suo. Di questi cotali, perché hanno desiderio infinito (cioè che sono uniti per affecto d'amore in me, e però si dogliono quando offendono o veggono offendere), ogni loro pena che sostengono, spirituale o corporale, da qualunque lato ella viene, riceve infinito merito e satisfi a la colpa che meritava infinita pena: poniamo che sieno state operazioni finite, facte in tempo finito; ma perché fu adoperata la virtú e sostenuta la pena con desiderio e contrizione e dispiacimento della colpa infinito, però valse.

Questo dimostrò Paolo quando disse: «Se io avesse lingua angelica, sapesse le cose future, desse il mio a' poveri, e dessi el corpo mio ad ardere, e non avesse carità, nulla mi varrebbe ». Mostra il glorioso apostolo che l'operazioni finite non sono sufficienti né a punire né a remunerare senza il condimento dell'affecto della carità(CAPITOLO III. Come l'operazioni finite non sono sufficienti a punire né a remunerare senza l'affetto de la carità continuo.)

MERCOLEDÌ 31 AGOSTO 2005

Tu dimandavi di sostenere e di punire e' difecti altrui sopra di te; e tu non t'avedevi che tu dimandavi amore, lume e cognoscimento della veritá. Perché già ti dixi che quanto era maggiore l'amore, tanto cresce il dolore e la pena. A cui cresce amore, cresce dolore. Adunque lo vi dico che voi dimandiate, e egli vi sarà dato. Io non

denegarò a chi mi dimanderà in verità. Pensa che egli è tanto unito l'amore della divina carità, che è ne l'anima, con la perfecta pazienza, che non si può partire l'una che non si parta l'altra. E però debba l'anima, come elegge d'amare me, così elegga di portare per me pene in qualunque modo, e di qualunque cosa lo le concedo. La pazienza non si pruova se non nelle pene, e la pazienza è unita con la carità, come decto è. Adunque portate virilmente, altrimenti non sareste né dimostrareste d'essere sposi della mia verità e figliuoli fedeli, né che voi fuste gustatori del mio onore né della salute de l'anime.(CAPITOLO V.Come molto è piacevole a Dio el desiderio di volere portare per lui)

GIOVEDÌ 01 SETTEMBRE 2005

Così ogni male si fa per mezzo del prossimo, cioè che, non amando me, non è nella carità sua. E tucti e' mali dependono perché l'anima è privata della carità di me e del prossimo suo. Non facendo bene, séguita che fa male; facendo male, verso cui el fa e dimostra? verso se medesimo in prima e del proximo; non verso di me, ché a me non può fare danno se none in quanto Io reputo facto a me quello che fa ad altrui. Fa danno a sé di colpa, la qual colpa el priva della grazia; peggio non si può fare. Al proximo fa danno non dandoli el debito che gli debba dare della dilectione e dell'amore.(CAPITOLO VI. Come ogni virtù e ogni defecto si fa col mezzo del proximo.)

SERA:— Detto t'ho come tutti e' peccati si fanno col mezzo del proximo per lo principio che ti posi, perché erano privati dell'affetto della carità, la quale carità dá vita a ogni virtù; e così l'amore proprio, il quale tolle la carità e dilectione del proximo, è principio e fondamento d'ogni male. Tutti gli scandali, e odio e crudeltà e ogni inconveniente procede da questa perversa radice de l'amore proprio. Egli ha avelenato tutto quanto el mondo e infermato el corpo mistico della sancta Chiesa e l'universale corpo della religione cristiana, perché lo ti dixi che nel proximo si fondavano tutte le virtù, e così è la verità.(CAPITOLO VII. Come le virtù s'aoperano col mezzo del proximo, e perché le virtù sono poste tanto differenti ne le creature.)

VENERDÌ 02 SETTEMBRE 2005

Io si ti dixi che la carità dava vita a tutte le virtù, e così è: che veruna virtù si può avere senza la carità, cioè che la virtù s'acquisti per puro amore di me. E però un'anima s'è levata con odio e dispiacimento d'essa sensualità, conculcandola sotto la ragione con grande sollicitudine; e in sé ha trovata la larghezza della mia bontà per molti benefizi che ha ricevuti da me, e' quali tutti ritruova in se medesima. E il cognoscimento che ha trovato di sé il retribuisce a me per umiltà, cognoscendo che per grazia Io l'abbi tratto della tenebre e recato a lume di vero

cognoscimento.(CAPITOLO VII. Come le virtù s'aoperano col mezzo del proximo, e perché le virtù sono poste tanto differenti ne le creature.)

SERA:Queste sonno le virtù, e molte altre, le quali non potresti narrare, che si parturiscono nella dilectione del proximo. Perché l'ho poste tanto differenti che lo non ho dato tuoto a uno, anco a cui ne do una, e a cui ne do un'altra particolare? poniamo che una non ne possa avere che tuote non l'abbi, perché tuote le virtù sono legate insieme. Ma dolle molte, quasi come per capo di tuote l'altre virtù; cioè che a cui darò principalmente la carità, e a cui la giustizia, e a cui l'umiltà, e a cui una fede viva; ad altri una prudenzia, una temperanzia, una pazienza; ad altri una fortezza e ad altri l'essenzialità. Queste e molte altre darò ne l'anima differentemente a molte creature: poniamo che l'una di queste sia posta per uno principale objecto di virtù ne l'anima, disponendosi piú a conversazione principale con essa che con l'altre; e per questo affecto di questa virtù trae a sé tuote l'altre virtù, ché (come decto è) elle sono tuote legate insieme ne l'affecto della carità. (CAPITOLO VII. Come le virtù s'aoperano col mezzo del proximo, e perché le virtù sono poste tanto differenti ne le creature.)

SABATO 03SETTEMBRE2005

Tuote le virtù si pruovano e parturiscono nel proximo, si come gl' iniqui parturiscono ogni vizio nel proximo loro. Se tu vedi bene, dumiltà è provata nella superbia: cioè che l'umile spegne la superbia, però che 'l superbo non può fare danno a l'umile; né la infidelità dello iniquo uomo, che non ama né spera in me, a colui che è fedele a me non diminuisce né la fede, né la speranza in colui che l'ha conceputa in sé per amore di me: anco la fortifica e la pruova nella dilectione de l'amore del proximo. Ché conciosiacosa che egli el vegga infedele e senza speranza in me e in lui (ché colui che non ama me non può avere fede né speranza in me, anco la pone nella propria sensualità, la quale egli ama), el servo fedele mio non lassa però che fedelmente non l'ami e che sempre con speranza non cerchi in me la salute sua. Si che vedi che nella loro infidelità e mancamento di speranza pruova la virtù della fede. In questo e ne l'altre cose nelle quali è bisogno di provarla, egli la pruova in sé e nel proximo suo.

E cosi la giustizia non diminuisce per le sue ingiustizie, anco dimostra di provare la giustizia, cioè che dimostra che egli è giusto per la virtù della pazienza; come la benignità e mansuetudine nel tempo de l'ira si manifesta con la dolce pazienza; e la invidia, dispiacimento e odio con la dilectione della carità, fame e desiderio della salute de l'anime.(CAPITOLO VIII . Come le virtù si pruovano e fortificano per li loro contrari)

COME ABBIAMO LETTO LE VIRTU' NON RICEVONO DANNO BENSI' FANNO IL BENE NEI CONFRONTI DEGLI ALTRI, MA IN MODO PARTICOLARE NE BENEFICIA L'ANIMA.